

## AI COMITATI PER LA COSTITUZIONE

GIUSEPPE DOSSETTI

*Intervento di don Giuseppe Dossetti  
alla riunione dei Comitati per la Costituzione  
(16 settembre 1994)*

**H**o esitato e tardato a prendere la parola, anzitutto perché mi pare che le cose più importanti, sulla composizione e le funzioni dei Comitati, siano già state dette dall'ottima relazione introduttiva del dottor Baldini.

E poi perché mi sento un pochino fuori luogo, fuori dai miei panni abituali: pur vedendomi in questa Abbazia che mi è particolarmente cara (perché in essa ha mosso i primi passi la nostra comunità) e pur vedendomi circondato qui da amici carissimi che mi riempiono di stima e di affetto.

Tuttavia non mi sento completamente a mio agio, nella qualità più vera della mia ormai quarantennale professione di monaco.

Se mi sono deciso già qualche volta - e oggi spererei proprio che fosse l'ultima - a interrompere il mio silenzio abituale e a riprendere certi discorsi che potevo sopporre troncati o chiusi da decenni, è proprio perché sento la gravità del momento e l'urgenza di aggiungere anche la mia voce alla voce di molti altri che mi sollecitano, per i comuni interessi vitali che ora sono in gioco. Se posso fare un paragone, certo sproporzionato, penserei all'esempio degli antichi Pa-

dri del deserto, che ritornavano in città in occasioni di epidemie, di invasioni o di altre grandi calamità pubbliche.

Di fatto sono qui, oggi, soprattutto per ringraziare quelli che hanno prestato ascolto alla mia lettera dell'aprile scorso: e sono, come avete sentito, un certo numero non grandissimo, ma in sé molto significativo.

Debbo anzitutto ringraziare coloro che si sono adoperati per la costituzione dei Comitati e per un certo collegamento improvvisato tra essi: il dottor Baldini, l'avvocato Francesco di Matteo, il dottor Domenico Manaresi e il Consigliere di Cassazione Guglielmo Simoneschi, che tanto si è speso anche per suscitare un certo interesse di giuristi e di stampa intorno ai comitati già sorti.

Un particolarissimo ringraziamento debbo al sindaco di Montevoglio Enrico Pecorari e al sindaco di Bologna Walter Vitali.

Devo dire ora qualche cosa sulla composizione e sulle funzioni dei Comitati: in poche ed elementari parole.

Direi nella forma più semplice: i Comitati devono essere composti dalla gente, da cittadini, come si dice, della base, senza per lo più particolari qualifiche.

Non devono, per sé, essere ricollegati a nessuna parte politica, anche se qualcuno dei loro componenti può essere ovviamente di estrazione di questo o quel partito dell'opposizione.

Non è necessario che ne facciano parte solo esperti di diritto, anche se può essere utile che ci siano o possano essere consultati dei tecnici che garantiscano, per così dire, l'ortodossia giuridica della linea seguita.

Devono dialogare con tutti i cittadini e con tutti i partiti: divulgare il più possibile le proprie conclusioni sulle riforme che vengono proposte; studiare e cercare di chiarire le reazioni della gente; illustrare il fondamento e i termini tecnici delle critiche e la portata esatta delle proposte alternative.

La grande differenza tra i Comitati e i *media*, semplicissima-

mente la direi così: non creare una suggestione, ma insegnare a ragionare. Questa mi sembra la necessità della formazione di una vera cultura costituzionale e direi di una vera coscienza costituzionale.

Un particolare compito, io ritengo, debba essere sempre presente (come è già stato detto) alla eventualità, che ormai è più che una eventualità, una certezza, di referendum istituzionali.

Occorre cercare di spiegare alla gente la differenza che ci può essere tra un vero referendum e un plebiscito.

Il referendum implica, nel quadro di una vera democrazia, che sia sottoposto al popolo un quesito specifico, semplice, omogeneo, unitario, proposto alla scelta dell'elettore che deve esprimersi coerentemente con un globale sì oppure con un no.

Il referendum - questo mi sta molto a cuore - perde la sua vera natura quando non sia più referendum abrogativo (come sono stati fino ad ora i referendum sottoposti al nostro popolo) ma siano referendum confermativi di proposte organiche o di pacchetti di proposte (come saranno di certo i nuovi referendum). Il quesito non può più essere specifico, semplice, unitario ed omogeneo, come ha sempre richiesto la Corte Costituzionale.

In tal caso, l'elettore non è più orientato a pronunziarsi nel merito delle proposte fatte, ma si orienta inevitabilmente sul **quesito implicito** di fiducia o sfiducia al governo o al regime proponente.

E' in questo modo che il referendum oltrepassa i limiti di una vera democrazia diretta, e tende a trasformarsi in una forma plebiscitaria che è la tomba della vera democrazia.

Potrebbe accadere, in misura ben maggiore e peggiore, quello che in parte è già avvenuto nei referendum del 18 aprile scorso, quando molti voti sono stati determinati più che da un consenso specifico alle proposte fatte, da un consenso a una protesta generale contro il sistema vigente. Si espresse allora un rifiuto globale, soprattutto morale (cioè a "tangentopoli") a tutta una classe dirigente, rifiuto mosso da varie e persino contrastanti motivazioni. Il che spiega come gli stessi proponenti e i partiti sostenitori dei referendum

non hanno potuto gestirne il risultato e si sono subito divisi secondo le varie motivazioni e correnti.

Ciò detto, credo di avere esaurito tutto quello che spetta a me di dire e di dare ai Comitati per la Costituzione.

Alla creatura nata dalla mia lettera dell'aprile scorso al sindaco Vitali posso solo esprimere un vivissimo augurio: "Vai e cammina, ora, per conto tuo".

Non sta a me di dirigere e neppure di assistere questa creatura.

E' mio dovere ora soltanto di rientrare nei miei panni, e quindi in questo abito che porto, cioè di mantenere con lealtà e discrezione la sostanza spirituale che esso esprime.

A questo proposito mi si consenta di concludere il mio intervento richiamando un prossimo evento che potrebbe sembrare molto lontano dalla materia che oggi stiamo trattando, cioè il prossimo Sinodo dei Vescovi che si inaugurerà domenica 2 ottobre e che ha come oggetto la *Vita consacrata*, cioè in sostanza la vita dei monaci e dei frati, delle monache e delle suore, vita che può apparire a prima vista del tutto distante dalla coscienza e dall'esperienza di moltissimi di voi.

Invero è mio fermo convincimento che non può essere estraneo alla nostra cultura globale un simile evento. Che la vita dei religiosi sia vissuta più o meno autenticamente, non è un fatto che può interessare solo la Chiesa come istituzione, ma - da qualunque angolo visuale la si possa considerare - è anche un fatto che fermenta e lievita, almeno indirettamente, tutta la vita sociale. Che tutti i religiosi siano più ineccepibilmente fedeli alla professione che hanno giurato, può essere un elemento dinamico positivo - specialmente in tempi di crisi come questo - che può concorrere, con altri fattori, al promouvimento di costumi collettivi più saldi, ordinati e sapienti: cioè un esempio di lealtà confortante per tutti e quindi una ragione di speranza. ■